

**PLOTINO: METAFISICA DELLA LUCE E L'IDEALE
DELL'IMPERO UNIVERSALE ETERNO**

Vasile Rus

**Plotinus: The Metaphysics of the Light and the Ideal of the Eternal Universal Empire
(Abstract)**

Plotin concepe filosofarea ca pe un *modus vivendi*, ca pe o viață trăită pentru găsirea căii de întoarcere la divinitate: această cale de întoarcere există, dar nu este deloc facilă, presupunând un efort individual remarcabil configurat într-o via *illuminationis* de regăsire a unității interioare de origine divină. De aceea, pentru Plotin lumina, departe de a fi un fenomen fizic material, este simbolul ideal de explicitare a acestui drum de regăsire a unității divine. Dar efortul individual se regăsește proiectat, în plan colectiv, într-un model social al imperiului ideal, în care împăratul este sol invictus, sursa eternă de lumină și de unitate; senatul este inteligența divină, iar feluritele neamuri care alcătuiesc imperiul mundan sunt sufletele trudnice care trăiesc la adăpostul unității luminii divine.

Key words: *via illuminationis, unità interiore, metafisica della luce, modello ideale, impero universale, crisi dell III secolo, scuola di Plotino.*

La via filosofica all'unità interiore. Seguendo Platone, in guisa di un'umile lettore, come direbbe Jean-Michel Charrue¹, Plotino concepe l'unità interiore soprattutto come **via alla perfezione morale**. Le sue istruzioni alla visione non sono soltanto teoriche, ma contemporaneamente anche etiche. Questo perché il lycopolitano vedeva la metafisica come sorella buona della filosofia pratica: si tratterebbe, in lui, non solo della fatica di guadagnare la conoscenza intellettuale fino alla visione sovrintellettuale dell'Uno divino, ma, contemporaneamente, di *diventare intelletto*, di attuare sul serio quella **ἁμολωσις τῷ θεῷ**, che fu per Platone il vero traguardo di ogni filosofare, di acquistare le virtù che si fondono nell'intelletto e di purificarsi dal male. Il che vuol dire che l'incontro con la vera realtà e la sua ἀρχή intelligibile d'unità esiga da parte dell'uomo l'attualizzazione spirituale, cioè intellettuale – se è vero che il νοῦς è l'intelletto divino, una specie di Spirito Santo della Santissima Trinità –, ma questo sforzo significa per l'essere umano non solo l'acquisto di un'altro stato di conoscenza, ma anche, e prima di tutto, il compimento del suo vivere, del suo essere, perché nell'attualizzazione intellettuale come tale, l'uomo si riunisce interiormente in una unità più intensiva e per questo anche nell'essere e nell'essere-bene più intenso.

In una prospettiva generale, Plotino mostra che ogni sforzo conoscitivo, semplicemente in quanto attualità intellettuale come tale, ha un rapporto importante con la vita umana, più precisamente con la vita moralmente buona. Per noi, che ci postiamo oggi sulla soglia delle pretese esagerate sulla filosofia volendo da essa un rapporto stretto con la pratica, che essa fornisca delle teorie profonde che progettino la nostra vita. Ma è altrettanto vero che

¹ Jean-Michel CHARRUE, *Plotin lecteur de Platon*, Paris, Les Belles Lettres, 1978.

tali pretese restano sempre incompleti, mentre la vita nell'frattempo continua a prescindere delle teorie. Invece si dovrebbe riflettere su quella verità così nota a Plotino, come antico, cioè che la vita significa più che pratica, più che agire, innanzitutto compimento dell'essere: per Plotino l'agire risulta sempre dall'essere. Così, l'essere umano si realizza nel modo il più alto proprio nelle attualità spirituali, e, come tale anche in quella filosofica.

Nellos sforzo plotiniano di percorrere la via illuminationis, l'anima umana è il protagonista: colui che sta nella visione arriva ad una tale unità interiore che per lui la dualità di soggetto e oggetto sia svanita, e in lui la distinzione fra se stesso e Dio sia trascesa. Perciò da lui lo stato della visione è vissuto soggettivamente quasi che egli si unisca con Dio completamente. Oggettivamente, però, il rapporto reale fra il vedente ed il visto (cioè Dio) non è minimamente tolto, essendo piuttosto – sotto l'aspetto metafisico – un rapporto fra unità causata e unità causante che ha reso possibile lo stato di visione e lo sostiene. **La semplice unità sovrintellettuale che trascende la dualità di soggetto e oggetto**, la stessa unità che l'uomo cerca, con grande fatica e solo approssimamente, di attualizzare in sé, orientandosi verso l'Uno divino, **si trova già sempre ed essenzialmente attualizzata in quell'Uno** che è principio attuale di ogni unità e realtà: τὸ ἓν ἢ τῶν πάντων δύναμις ἔστί. Come ultima conseguenza, la visione significa un ritorno dell'anima alla sua origine da cui è proceduta e a cui ritornando essa diviene di nuovo ciò che era propriamente. Tuttavia essa non svanisce nell'Uno, ma si è elevata alla vita vera e cioè al piano dell'anima cosmica (non per caso Porfirio ci racconta che l'ultime parole di Plotino nell'attimo supremo del grande incontro siano state: Facio ritornare l'eternità che c'è dentro di me all'eternità dell'universo!), dove la vita è attualità pura dell'intelletto. Ma, proprio a causa della visione di cui ci parla il filosofo, la luce è l'elemento centrale e chiave della metafisica plotiniana.

* * *

Quasi come in un manicheismo generico, Plotino crea un'antinomia fra la luce e l'oscurità: tutto ciò che appartiene all'ordine razionale e spirituale viene assimilato da Plotino alla luce, mentre quelle cose che si oppongono alla razionalità e alla spiritualità diventano, per via di metafora, oscurità, tenebre. In opposizione alla metafora della luce, che sta ad indicare le forme razionali, troviamo nelle *Enneadi* di Plotino la metafora delle tenebre per indicare la materia: ἕλη σκοτεινῆ². Nella visione di Maria di Pasquali Barbanti, "l'ermeneutica di questa metafora è possibile se la si legge in relazione alla metafora della luce: la coppia metaforica forma razionale-luce giustifica e sostiene la copia materia-oscurità"³.

L'anima del mondo, perennemente inondata di luce dall'Intelligenza divina, comunica la luce agli esseri che la seguono: Αεὶ οὖν ἐλλαμπομένη καὶ διηνεκὲς ἔχουσα τὸ φῶς <ἡ ψυχῆ> δίδωσιν εἰς τὰ ἐφεξῆς, τὰ δ' αἰεὶ συνέχεται καὶ ἄρδεται τούτῳ τῷ φωτὶ καὶ ἀπολαύει τοῦ ζῆν καθ' ὅσον δύναται⁴.

Le anime sono raggi di luce emanati dall'Intelligenza divina: si crea un continuum ontologico che si dispiega scaturendo dalla luce, così che questo nostro mondo in tanta sua diffusa luce (φῶτα πολλά) è tutto raggiante di anime⁵. Invece, l'Uno è luce pura (τὸ δὲ παρέχον τούτῳ τῷ φῶς οὐκ ἄλλο ὄν φῶς ἔστιν)⁶, l'Intelligenza divina è irradiata di luce

² Plotino, *Enneadi*, II, 4, 5.

³ Maria DI PASQUALE BARBANTI, *La metafora in Plotino*, Bonani Editore, Catania, 1981, p. 151, nota 173.

⁴ Plotino, *Enneadi*, II, 9, 3.

⁵ Plotino, *Enneadi*, IV, 3, 14.

⁶ Plotino, *Enneadi*, V, 6, 4.

(πεφοτισμένον) fino alla sua più intima essenza e l'Anima, che riceve la luce dall'Intelligenza divina, splende anch'essa se si rivolge verso di Lei.

Seguendo l'opinione della Di Pasquale Barbanti, è evidente che ricorrendo alla metafora della luce, Plotino non coglie somiglianza tra due ordini esistenti nella realtà, ma crea una immagine simbolica – in quanto una teoria della metafora non può essere staccata da una teoria simbolica, visto che il termine metaforico svolge una funzione simbolizzante in rapporto al termine che significa ovvero all'oggetto simbolizzato⁷. Il fatto è che il simbolismo del termine φῶς è dato dal *significato* che esso suggerisce: la luce significa il bene, la vita; le anime, infatti, tragono la vita – questa rappresentazione equivale al *significato* che risulta dall'interazione dei due termini del rapporto metaforico, e alla immagine inferiore sta alla base dell'espressione verbale⁸ - dalla luce dell'Intelligenza divina, e l'Intelligenza divina è il primo essere (ὅ τι ἔστι) in virtù della prima luce. Per via di questa rappresentazione l'elemento metaforico ricevente, i.e. la luce, riesce ad evocare l'idea della vita e del bene inerente al mondo sovrasensibile (emittente dell'immagine)⁹.

Ma Plotino diventa più chiaro nell'esprimere la gerarchia ontologica creata dall'emanazione della luce pura quando paragona il continuum ontologico a una ordine gerarchica di uno stato o di una città ben governata. Questo paragonare attesta chiaramente, al nostro avviso, l'interesse che il filosofo lo manifestava per la vita sociale e per lo stato del suo tempo, nonostante il suo rifiuto di partecipare direttamente alla vita politica.

In questo ambito, Plotino paragona, come ci dice Maria Di Pasquale Barbanti¹⁰, l'universo intero ad una città e la ragione dell'universo alle leggi che regolano i rapporti fra i cittadini di uno stato: per Plotino, sarebbe meglio rassomigliare la potenza formale dell'universo a un pensiero che ponga ordine e legge in uno stato (κατὰ λόγον τίθεντα κόσμον πόλεως καὶ νόμον¹¹). Poi, colui che sta al vertice della gerarchia socio-politica, l'imperatore, diventa metafora dell'Uno, il quale viene rappresentato come un sovrano, immediatamente circondato dai consiglieri più degni e poi, via via, seguito dagli altri sudditi¹². Il Bene, principio e termine di tutte le cose, bastevole a se stesso e di nulla bisognoso, ricco d'Intelligenza e di essere, viene chiamato da Plotino βασιλεύων ἐν τῷ νοητῷ¹³ e di lui viene detto che troneggia sull'Intelligenza divina¹⁴. Le anime individuali, che prima di scendere nei corpi governano il mondo insieme all'Anima dell'Universo, vengono paragonate a dei re (οἷα οἱ βασιλεῖς) che stiano presso il supremo signore e partecipino al suo governo senza discendere, ancor essi, dai loro seggi regali (ἀπὸ τῶν βασιλείων)¹⁵.

* * *

L'idea di avvicinare la dottrina metafisica plotiniana ad un modello politico terreno ispirato dall'organismo imperiale del suo tempo non è nuova. Questa è stata trattata, principalmente, da due studiosi: A. L. Kac, che ha studiato i motivi sociali e politici nella

⁷ M. LE GUERN, *Sémantique de la métaphore et de la métonymie*, Paris, Larousse, 1973, p. 44.

⁸ Émile BRÉHIER, *Images plotiniennes et images bergsoniennes*, in «Études bergsoniennes», II, Paris, Presses Universitaires de France (P.U.F.), 1949, p. 110.

⁹ Maria DI PASQUALE BARBANTI, *op. cit.*, pp. 152-153.

¹⁰ Maria DI PASQUALE BARBANTI, *op. cit.*, p. 90.

¹¹ Plotino, *Enneadi*, IV, 4, 39.

¹² Plotino, *Enneadi*, V, 5, 3.

¹³ Plotino, *Enneadi*, I, 8, 2.

¹⁴ Plotino, *Enneadi*, V, 5, 3.

¹⁵ Plotino, *Enneadi*, IV, 8, 4.

filosofia di Plotino secondo le *Enneadi*, ma soprattutto da Pietro Prini, che ha composto un saggio ampio sul tema¹⁶. Intanto, per poter accettare e capire la tesi del Prini, bisogna, prima di tutto tener conto da alcuni aspetti essenziali raccolti dall'opera di Porfirio dedicata alla vita di Plotino ed all'ordine dei suoi lavori scritti.

Ci sono tre fatti importanti che devono essere chiamati in causa: Plotino, che ha un nome chi sa della latinità: *Plautinus*, avendo forse genitori appartenenti alla classe elevata dell'impero romano, riesce, in un certo momento della sua vita, dopo 11 anni di convivenza nella scuola alessandrina di Ammonio Saccas, di aggiungersi alla corte del imperatore Gordiano III, intanto per poter arrivare nella Persia e nell'India, ma Gordiano viene ucciso nella Mesopotamia dai suoi pretoriani. In seguito, Plotino rimane per tre anni ad Antiochia, ma poi torna, come crediamo noi, nella sua vera patria, cioè a Roma, dove fonda una scuola filosofica chiamata più tardi la scuola neoplatonica. In questa scuola lui riceveva molti auditori esterni, soprattutto dall'ordine senatoriale. Ma poi, nell'anno 368, primo anno del regno dell'imperatore Claudio il Gotico, Plotino abbandona la sua villa di Roma e si ritira nelle vicinanze di Minturno, dove, fra due anni, morirà. La vera causa di questo esilio, la crediamo assieme al Prini, è la sconfitta dell'ordine senatoriale in una delle ultime tentative di ripristinare il loro antico sopravvento e Plotino fu assimilato ai ribelli, visto che aveva tantissimi discepoli nell'ordine senatoriale.

Il III secolo dell'Impero è l'età in cui una eccezionale convergenza di difficoltà e di minacce ha posto radicalmente in questione la *securitas* del mondo civile. Il suo privilegio metafisico è stato d'aver messo a nudo un'idea straordinariamente importante: quella della radicale contingenza delle cose, degli ordini e degli valori di questo mondo, e di noi stessi, nella misura in cui ne facciamo parte col nostro essere corporeo e le nostre passioni e gli interessi terreni. Qualunque uomo dell'epoca dell'imperatore Gallieno: l'uomo della strada, un senatore nostalgico o un cittadino umiliato, un militare riottoso o un contadino-schiavo non ha bisogno di andare a scuola dai filosofi per apprendere che la sua esistenza e quella del mondo è intaccata da una fragilità costituzionale, dalla permanente minaccia di non essere ciò che è o semplicemente di non essere più. In somma, era un'idea metafisica non ancora banalizzata nei luoghi comuni della retorica edificante. A qualcuno dei contemporanei di Plotino, sconvolto dal declino inesorabile dell'impero nella inquietudine logorante delle guerre continue, nell'anarchia endemica degli eserciti, nelle violazioni costanti delle leggi ad opera delle classi dirigenti, nell'oppressione infinita dei ceti inferiori sempre più numerosi, nella rovina delle città e nell'abbandono delle campagne, quell'idea appariva sotto il segno profetico del millenarismo cristiano come una sentenza di morte pronunciata sul mondo, come l'annuncio della *fine dei tempi*. Nel 251, quando Plotino insegnava da sette anni a Roma in forma quasi esoterica, senza aver scritto ancora nessuno dei suoi trattati, il retore cristiano Cipriano parlava in questi termini della *vecchiezza del mondo* a Demetrio: *Devi sapere che è invecchiato ormai questo mondo: senuisse iam saeculum ... et occasum sui rerum labentium probatione testatur.*

In realtà, anche fuori dalla prospettiva giudaico-cristiana della *renovatio mundi*, la crisi dei valori e delle istituzioni era tale da colorare di sensi apocalittici anche gli eventi catastrofici della natura. Avvenne come se gli uomini, privati della certezza dei fini e della sicurezza degli ordinamenti civili, avessero perso del tutto il gusto e le motivazioni razionali della lotta contro la sorte avversa. Così, il terremoto dell'anno 262 viene presentato nella *Vita di Gallieno quasi cospirazione totius mundi*. L'impressione di trovarsi di fronte ad un enorme processo di dissoluzione indomabile era suggerita agli storici contemporanei dallo stato permanente di anarchia e di violenza che colpiva specialmente i vertici della classe

¹⁶ Pietro PRINI, *Plotino e la fondazione dell'umanesimo interiore*. Quarta edizione, Vita e Pensiero, Milano, 1993.

dirigente in mezzo alle lotte continue degli eserciti coontro la pressione più minacciosa dei barbari sul Reno, sul Danubio e in Persia. La morte violenta pare di essere il retaggio comune degli imperatori di questo periodo: da Massimino a Diocleziano, Valeriano muore prigioniero dei Persiani, Decio in lotta contro i Goti, Claudio di peste, Caro di morte dubbia, tutti gli altri, compreso Gallieno, il cui regno è durato tuttavia, più a lungo di tutti, per quindici anni, sono uccisi dai loro ufficiali o dai loro soldati, o da quelli di un rivale.

Ma, a prescindere della visione cristiana della fine dei tempi, vengono pian piano alla luce le speranze del così-detto **moderatismo illuminato**, nell'ambito di cui il ruolo centrale lo tengono le dottrine metafisiche di Plotino.

Plotino stesso ebbe modo di costatare di persona che cosa fosse una rivolta militare. Ce si è trovato in mezzo quando si era posto al seguito di Gordiano III, l'imperatore adolescente che sotto la guida del suocero Timositeo aveva sconfitto i Persiani, liberato la Siria e stava per invadere Mesopotamia¹⁷. Ma lo stato di guerra non è sempre la migliore situazione per promuovere gli scambi culturali: Filippo, figlio di uno sceicco arabo e capo della guardia imperiale uccise Gordiano III e diventò lui stesso imperatore. Così la scuola romana di Plotino, la più grande scuola di filosofia che abbia trovato sede nella capitale dell'Impero, è nata nel ricordo, ancora fresco d'esperienza diretta, di uno dei tanti episodi di violenza che scuotono in quel tempo le basi dell'edificio imperiale.

Filippo, che regnò fra 244 e 249 fu considerato *re giusto e saggio* da punto di vista del ideale stoico: quest'ideale filosofico era apparso nella seconda metà del secolo precedente secondo le aspirazioni tuttora vive della classe senatoria, di cui faceva parte il fior fiore dei ceti colti dell'Impero, ma che stava per essere gradatamente esclusa da ogni effettivo esercizio del potere, specialmente dopo la militarizzazione dell'amministrazione da Settimio Severo (193-211 p.Chr.). E fu proprio in questo ambito che si realizzò di una maniera puramente nostalgica l'esaltazione quasi disperata dell'immortalità dell'Urbe: **Roma caput mundi**, nella celebrazione, ordinata da Filippo, del millesimo anniversario della fundazione di Roma di 248.

In un'età di tensioni anarchiche e di ripressioni tiraniche era naturale che l'ignoto retore si rivolgesse al *φιλάνθρωπος βασιλεύς*, esaltandone la santità, la pietà, la mitezza, l'energia, la saggezza, la giustizia, la temperanza e la filantropia, secondo i canoni del moderatismo illuminato, con cui già Dione si era indirizzato a Traiano. Ma il carattere ideologico dell'orazione si fa più manifesto nella proposta del ritratto ideale del «Re» soprattutto sotto il profilo della magnanimità sovrana che non ha paura di perdere il prestigio della propria grandezza e potenza, concedendo familiarità e benevolenza a tutti quelli che vogliono presentarsi a lui, *quasi padre e pastore degli altri*.

Questi ideali e queste speranze di restaurazione politica, in mezzo agli sconvolgimenti del tempo, costituivano certamente un aspetto importante del clima culturale in cui si aperse a Roma la Scuola di Plotino. Uno dei capisaldi delle dottrine che vi si insegnarono e che è in certo modo la categoria-base di tutta la metafisica plotiniana, trae la sua origine da un *τόπος* in cui si esprime la mentalità caratteristica delle classi aristocratiche o comunque conservatrici: il luogo, o come direbbero oggi gli antropologi culturali, il valore culturale, dell'ordine, della gerarchia, dell'unità. È il principio fondamentale che Plotino formula in uno dei suoi primissimi trattati (il quinto nella serie cronologica tramandata da Porfirio), *Sulla mente, le idee e l'essere*: *τὸ δὲ κρείττον φύσει πρῶτον*, cioè il migliore è per natura l'antecedente¹⁸. Il teorema è di evidente derivazione aristotelica, ma Plotino l'assume ormai nel quadro generale delle filosofie gnostiche, che parlano concordemente, e

¹⁷ Porfirio, *Vita di Plotino*, 3.

¹⁸ Plotino, *Enneadi*, V, 9, 4.

come di un *a priori* indubitabile, della *grande catena* dell'essere disposta verticalmente e sospesa nel punto più alto, così da costituire una gerarchia di gradi di perfezione, dove il primo è il più alto e l'ultimo il più basso. È facile osservare che non ci potrebbe essere niente di più lontano del nostro comune modo di pensare che traccia il divenire delle cose a partire dal basso e pone la base del più alto nel più basso.

Se guardiamo adesso un po' dentro la Scuola di Plotino, il ceto da cui provenivano, nella massima parte, i frequentatori della Scuola di Plotino, chiedeva dunque alla filosofia il sostegno e la fondazione di questa ideologia che era, nelle sue lontane origini, quella platonica della *Repubblica*, ma, più recentemente, quella stoica della monarchia antoniniana. È tuttavia avvenuto che Plotino, assumendo da questo contesto ideologico lo schema categoriale di tutto il proprio sistema metafisico, il primato assiologico di ciò che precede, e dunque dell'essere sul divenire, e dunque della contemplazione sulla prassi. E così, in cima alla gerarchia troviamo una minoranza di *uomini divini*¹⁹ che eserciterà tanto più efficacemente la sua funzione di guida morale nel mondo della società politica, secondo Plotino, quanto più sarà distaccata interamente dai suoi interessi e dalle sue passioni, impegnandosi in una vita di concentrazione meditativa. Si tratta di una guida morale, dunque, di un magistero della saggezza, piuttosto che di una funzione di esperti nell'arte della politica, com'era ancora quella dei filosofi-legislatori della già citata *Repubblica* di Platone. Ma Plotino ha l'arditezza di proporre questo ideale non soltanto ai singoli, ma ad una comunità di uomini nuovi che doveva esprimere il meglio di quell'aristocrazia o, diciamo così, alta borghesia senatoriale, proprio nel momento in cui questa si illudeva di ritrovare l'antico potere, mentre in realtà doveva presto apparire inevitabile la sua definitiva esclusione dalle effettive mansioni politiche e militari, se non da quelle puramente amministrative, della vita statale.

In realtà, Plotino, anche per quanto riguarda la politica, perseguiva un'opera di più vasta portata, un piano di tempi lunghi, come oggi si direbbe. Il suo ideale filosofico, legato al distacco interiore ed al culto della nostra *parte divina*, concordava con la nuova ideologia mistica dell'Impero, che già con Gallieno si veniva profilando e poi via-via trionferà con Aureliano, **Deus et Dominus natus**, e con gli imperatori della Tetrarchia, all'aurora di un'età teocratica che durerà quasi un millennio. Nella misura in cui s'imponesse dovunque, con ferrea inesorabilità, la politica militaristica, la forza coercitiva dello stato non poteva ottenere il consenso dei sudditi e la loro adesione attiva, se l'atteggiamento non si fosse trasformato in atteggiamento morale e in fine in atteggiamento religioso. È la ragione per cui Gallieno, che si era fatto iniziare ai misteri di Eleusi, favorirà i movimenti sincretistici che venerano nell'imperatore l'espressione della **divinità solare**. Più tardi, con i Terarchi, la proclamazione dell'imperatore – ormai messa fuori causa la legittimazione che parte del senato – assumerà il carattere di una vera e propria **investitura di tipo sacrale**. Il giorno di tale investitura è il **dies natalis**, in cui il nuovo sovrano diventa figlio degli dèi ed inizia il suo potere sotto il segno e l'ispirazione della **grazia divina**. Così Plotino, nel mondo che andava formandosi intorno a lui, ha posto i fondamenti ideologici dell'**impero sacrale**.

¹⁹ Plotino, *Enneadi*, V, 9, 1.